

## SOGNA IN ALTO

Mi domando perché la gente continui a fare figli. Sono giunta alla conclusione che sia per puro egoismo, per autogratificazione: nessuno veramente altruista darebbe la vita ad altri membri della specie, considerando che vivere non è mai vivere. Passiamo ore, giorni, ferendoci e ferendo, sperando in un futuro migliore, nella piena e completa libertà di agire ed essere; vano miraggio, futile illusione.

Se io fossi libera sceglierei di volare, stagliarmi nel tempo e annullare lo spazio. Se fossi libera probabilmente sarei serena, se fossi serena, probabilmente riuscirei a sopportare questo lento, incessante progredire della mia vita e non desidererei la morte.

Sono nata schiava. Ricordo ancora quando mio padre mi ha venduta per pagare un debito di 15 dollari, avevo 6 anni. Il mondo mi crollò addosso quando vidi la sua schiena che si allontanava: era il mio eroe, ma io non ero la sua piccina, non ero nessuno e adesso mi stava abbandonando; a pensarci ora, ero la più sacrificabile di quei cinque figli: ero la più piccola, avrei potuto imparare un mestiere più facilmente, facevo parte della famiglia da soli sei anni e si sarebbero scordati presto di me, come io di loro. Non ricordo il mio nome, non so bene quando l'ho scordato, ma non penso mi abbiano mai considerata una persona con un' identità, da quando sono stata venduta: qualche botta sulla spalla o qualche "ehi" era quello che mi riservavano i miei gentili padroni; in ogni caso adesso mi chiamo Dream, un nome che adoro, significa "sogno" ed io sono convinta che mi rappresenti. Durante i dodici anni da oggetto produttivo ("Sei salita di grado" dicono spesso le mie colleghe, sostenendo che ho ricevuto un "grande onore"), da schiava che cuce ore e ore nella calda Africa centrale, sono diventata un giocattolino sessuale: un vero salto di qualità. Rammento ancora la mia prima volta: tutte le ragazze sognano che sia quella col grande amore, o che sia almeno consenziente, ma per me fu solo dolore e frustrazione: il mio nuovo capo, dopo essermi trasferita dalla fabbrica al bordello di città, decise di "Marchiarmi" la prima notte della mia permanenza. Sentii solo il suo corpo che mi lacerava, la vergogna, la voglia di strapparmi la pelle quando ebbe finito. In più non eravamo soli ma, nello stanzone in cui riposavano le ragazze dopo il turno, erano tutte lì a far finta di niente, senza cercare di aiutarmi. Mi è sembrato di vedere qualcuna eccitarsi davanti al nostro spettacolo erotico. Quella notte mi resi conto che non avrei mai dovuto piangere, perché nessuno sarebbe mai venuto per me, ho capito di essere veramente sola al mondo e che ero soltanto una cosa da usare e conservare per il prossimo utilizzo. Almeno non ero usa e getta!

Sono passati sei anni da allora e, dopo lo shock iniziale, ho realizzato che, in realtà, sono solo un corpo che viene toccato da un altro corpo, da tanti altri corpi e che sono distante dalla Terra anni luce, in una dimensione tutta mia e intangibile. A volte il sesso mi piace, alcuni sono bravi veramente, altri solo dei poveri maniaci che non hanno alcuna passione, o almeno uno scopo nella vita; provo

più pena per loro che per me stessa: poveri bambinoni disorientati che hanno tutto ciò che vogliono, tranne un cervello. Quelli che preferisco di più sono i ragazzini, vergini e spaventati, che vogliono solo accumulare esperienza: in questo frammento di storia ciò che conta è per gli uomini saperci fare con le donne e, per queste ultime, sapersi concedere nei giusti momenti. Ciò che però mi dà veramente la forza di non esplodere sono i libri e le storie. Ho sempre pensato che ciò che ho di più prezioso sia il mio cervello, qualcosa che nessuno potrà mai possedere: possono avere ogni centimetro della mia pelle ebanata, ma mai avranno uno spazio nella mia mente. Dream è la chiave di tutto. Ho fatto un grande viaggio dalla fabbrica al bordello, sono approdata in Italia, in una cittadina un po' malmessa. I miei nuovi padroni mi hanno chiamata Katie, mi hanno dato vestiti succinti e una brandina su cui dormire, il tutto condito da una buona dose di illegalità; i lor signori mi hanno concesso anche qualche abito normale per le mie ore libere, che passo in biblioteca a divorare libri su libri e informandomi in rete.

Qualche giorno fa ho visto un video che dovrebbe servire a far sentire le persone forti e speciali e, in quel momento, ho sentito qualcosa dentro: una sorta di potere, di passione di vivere, perché siamo di passaggio e ciò che conta è la luce del futuro. Ho poi letto un libro che si intitola "La pazienza del nulla", in cui l'autore, di nome Arturo Paoli, parla di un viaggio intenso, difficile fisicamente e mentalmente. Non so come egli abbia trovato la forza di credere nella sua volontà e nella sua intuizione, anzi, a pensarci bene, in fondo sono certa di averlo capito, poiché, riflettendoci, ognuno possiede una scintilla che rende speciali e forti: capita di trovarla solo in pochi eletti che hanno uno scopo e un obiettivo. Infine ho pensato al viaggio e al fatto che vorrei sentirmi libera e finalmente viva, come l'autore, e vorrei avere il coraggio di oppormi ai soprusi che subisco e che gli altri subiscono. Per distrarmi dalla mia inutile vita, ho iniziato a scrivere un racconto, che parla, per l'appunto, di viaggi e libertà. Spero un giorno di far leggere il mio lavoro a qualcuno, può essere anche solo un'altra persona, ma spero che il mio lavoro possa essere speranza e consolazione per chi lo leggerà. Ecco il mio lavoro:

*In un reame sconosciuto dal mare zaffiro, le torri di diamante e i vialetti d'oro, viveva una principessina di nome Sofia: ella era una bambina dalle trecce topazio e dalle labbra rubino. La bella isola su cui viveva si chiamava Pietronia e tutti gli abitanti che la popolavano erano fatti di pietre preziose: persino il loro cuore era duro come il marmo e freddo come il ferro, era un' enorme gemma rossa e molto resistente. La gente lì era rigida, solo i bambini inizialmente non erano così perché il loro cuoricino nasceva tenero come petali di fiori, col tempo però era destinato a indurirsi poiché laggiù, nel nulla, solo chi era in grado di lottare con la natura e con gli uomini che provenivano dall'esterno poteva sopravvivere. Lottare significava non provare sentimenti di compassione o vero affetto per nessuno. Sofia si sentiva molto a disagio in quel mondo, infatti lei aveva qualcosa*

*di caldo nel petto, una sorta di scintilla che appariva e spariva nella sua mente e questo era un grave problema: era diversa e ciò si manifestava anche nei suoi modi e nel suo stesso corpo, che diventava più caldo di giorno in giorno e diventava più morbido, quasi come ogni altro umano, ma non come un pietroniano. Sofia, ormai adolescente, custodiva gelosamente nel petto ciò che ora era diventato un fuoco d'artificio sempre acceso e senza confine; ciò che la preoccupava più del suo aspetto, ormai del tutto privo della preziosità caratteristica del suo popolo, era il fatto che si era accorta di non essere né amata, né osservata veramente, solo vista. Era prigioniera di sua maestà l' Avarizia e pronipote delle loro maestà Superbia e Indifferenza. Ognuno nel regno era apprezzato in un modo diverso da come era uso tra gli altri popoli, o almeno da quello che le era stato detto a scuola: infatti il modo di dimostrare affetto e apprezzamento laggiù era tramite doni, pietre in particolare, fissate poi sul corpo come frammenti della persona stessa, che, in pratica, servivano per la crescita e lo sviluppo di un individuo tutto nuovo e unico nel suo genere. Sofia non aveva mai ricevuto nulla e i suoi genitori le rivolgevano poco la parola e in modo molto distaccato, giusto un " Obbedisci e sii responsabile", spesso pronunciato da suo padre, o "Non devi comportarti diversamente dagli altri", tipica affermazione della madre. Questo le faceva male, sarebbe stata più felice ricevendo rimproveri, invece lei era un'ombra che un giorno avrebbe ricevuto di diritto il trono, ma che, in fondo, avrebbe preferito affetto e calore al possesso di oggetti. Lei aveva un grande tesoro nello spirito, ma non aveva più nulla fuori e questo sembrava essere una mancanza impossibile da accettare, per la gente di quel posto perso nelle acque. Una notte nella sua camera vide la Luna, così grande e luminosa, pur nella sua flebile brillantezza, una gemma ben più preziosa del Sole che risplendeva prepotente nel giorno. Sofia era la Luna, invisibile di giorno e di grande splendore nel suo regno della sera; la ragazza pensò che forse la Luna potesse capirla, essere come un'anima a lei affine, quindi decise di rivolgerle una preghiera, anzi, un canto: "Difendimi dalle notti contrarie e nel sonno, quando non sono cosciente e non abbandonarmi mai, perché la pace che vivo nel mio cuore o la vibrante voglia di libertà, io so, sono solo l'ombra della luce in cui sei immersa Tu". Sentendosi un po' sciocca e frivola nel parlare con un pezzo di pietra, sorrise tra sé e si addormentò.*

*"Sono qui per te e ti accompagnerò nel tuo viaggio". Un angelo dai capelli azzurri e le ali candide si trovava davanti a Sofia che, incredula, si chiedeva se stesse ancora dormendo, davanti a lei si estendeva una distesa di petali di Hibiscus rossi e si sentiva un dolce clima tropicale. Prese per mano l'angelo e sperò che fosse tutto vero. "Sì" rispose l'angelo "Oltre quel campo si trova una distesa d'acqua, che confina con una città, superata la quale si trova il luogo dove sarai libera".*

Caro diario, questa è la prima volta in cui scrivo, sto organizzando una fuga da qui, voglio semplicemente ricominciare, ho pensato di rubare una macchina e

andare a nord, per poi uscire dal paese e nascondermi; vorrei andare in Norvegia, mi sembra un luogo così sicuro e solitario ed è questo che agogno: solitudine e scrittura. Aspetterò di mettere da parte qualche soldo, chiederò un po' di spiccioli in più ai clienti e magari ruberò la vettura di uno di loro. Non mi importa se dovrò uccidere qualcuno, o se qualcun' altra soffrirà al mio posto, non riesco più a sopportare il modo in cui vivo, in cui viene sfruttato il mio corpo e quella ragazza nello specchio che mi guarda. In ogni cicatrice di ogni matto che ho incontrato, rivedo il passato e le sofferenze. Voglio ricominciare, trovare un lavoro, o studiare. Voglio solo dormire sotto coperte calde e sicure. In realtà ho paura, il piano è semplice, ma non ho soldi e sono controllata, odio queste catene; si sentono così tutti quelli che portano sulle spalle le crudeli eredità dei propri genitori?

*Sofia spiegò le sue ali colorate e si lanciò nel vuoto con gli occhi chiusi e il cuore in gola e, quando li aprì, era in volo. Era difficile stare lassù, faticoso e le toglieva il fiato, ma era bellissimo, tanto da poter svenire e la ragazza iniziò ad attraversare il campo balzando di fiore in fiore, con la consapevolezza che la loro bellezza fugace sarebbe scomparsa presto. Quando si voltò indietro, affaticata, notò di aver percorso solo pochi metri e si fermò, ma solo per pochi istanti poiché ebbe un' orrenda sorpresa: i fiori stavano lentamente appassendo, a partire dal primo su cui era saltata. Tutto stava morendo e la luce scompariva: l' Ombra stava per arrivare a lei, che era terrorizzata e incapace di muoversi, in quel momento l'angelo le mollò uno schiaffo sulla guancia che iniziò a pulsarle, e allora si riscosse: "Ah già, l'angelo, non sono sola, posso farcela col suo aiuto". Allora quella figura surreale la trascinò, e insieme volarono e volarono. "Ricorda che senza sacrificio non si ottiene nulla, questi fiori dalla vita breve sono come te: sei una farfalla adesso e hai pochi giorni di vita, se non ti sbrighi, tutto il tempo che passerai qui sarà sottratto alla tua vita, potresti morire senza essere arrivata alla libertà". "Cos'è la libertà?". L'angelo non rispose. Dopo diversi minuti di volo estenuante, con la Morte alle spalle, intravidero il mare e, proprio quando stavano per oltrepassare il confine dei fiori, l'ombra le sfiorò l' ala. Il dolore fu straziante, tremendo, ma Sofia sapeva qual era il suo destino e sapeva che sarebbe riuscita a finire il suo viaggio e non si arrese: tremante e senza fiato si gettò in acqua.*

Caro diario, il tempo passa e non so dove nascondere quei pochi soldi che ho racimolato. Stanotte è tornato, dopo tanto tempo è entrato nella camerata e lo ha rifatto, mi ha violata di nuovo e mi ha... mi ha inciso sulla pelle la prima lettera del suo nome con un coltello, sulle costole, dice di avermi marchiata veramente stavolta e io ho passato il resto della notte a vomitare e piangere; ho paura di dormire e di stare qui, come la prima volta c'erano molte ragazze che ascoltavano e... Sono sola, incapace difendermi, o anche solo di fuggire.

HO PAURA.

*Adesso si muovevano insieme nell'acqua, una lunga coda e due masse di capelli color dell'acqua. L'angelo non parlava, si limitava ad andare avanti. La morte non li inseguiva più, ma aveva perso qualcosa della forma precedente e, in quel nuovo corpo, non aveva più la vista. Sofia, spaesata e preoccupata, aveva rallentato il ritmo con cui procedeva, stava pensando di fermarsi lì, vivere nel mare per sempre e non pensare più a nulla. Sotto di lei si allungò un enorme tentacolo che cercò di prenderla, l'angelo la fece spostare. "Non ce la farò, morirò anche se ancora non voglio morire, spero solo che sia indolore" pensò e l'angelo le sussurrò nella mente: "Sai quello che vuoi e dove vuoi arrivare, hai davanti il tuo obiettivo, raggiungilo. Tutti sono in grado di essere felici quando tutto va bene, ma solo pochi eletti riescono ad avere il coraggio di esserlo attraversando le difficoltà: tu sai cos'è quello là sotto, la tua paura, è un Leviatano e se non ti sbrighi si allaccerà alle tue paure più profonde e non ti abbandonerà, non potrai mai essere libera".*

*La ragazza ricominciò a fuggire e pensò che la paura di non essere amati e di non essere in grado di vivere fuori dalla sua gabbia dorata non le avrebbe impedito di raggiungere la pace e l'amore che tanto desiderava, nel luogo magico che, lo sapeva per certo, esisteva ed era laggiù. Mancava poco. Il Leviatano l'avvolse tra le sue spire e si stava insinuando nel suo cuore, rischiava di spegnere i suoi colori, però, prima che la imprigionasse, Sofia riuscì con la mano a oltrepassare il muro d'energia che delimitava il confine tra mare e città e... fu salva.*

*La Luna illuminava il cielo ed era rassicurante, dolce; quando Sofia si guardò attorno non vide l'angelo accanto a sé: "La Luna mi protegge da lassù, senza aver bisogno di alcun emissario". La città era accogliente, piena di mici e gattine che cantavano, suonavano melodie e si corteggiavano con fare sinuoso. La ragazza era diventata una gatta dal corpo nero, ma sorda. "L' Ombra, a quanto pare, mi ha tolto ciò che mi avrebbe potuto assicurare sicurezza e salvezza nei vari ambienti" realizzò mentre camminava. Procedeva velocemente sui tetti e sapeva che non aveva tempo: doveva sbrigarsi a raggiungere le porte che conducevano fuori dalla città. Scesa in una piccola via, si trovò davanti un altro gatto nero dagli occhi azzurri, di un colore chiaro come la Luna: "Baffi che tremano e zampe che si scontrano, occhi profondi che nascondono stenti. Dimmi, oh tu, micia adorata, qual è la via a te destinata? Il cuore batte e il dolore è forte, va' per quella via infinita, io ti aprirò le porte". Sofia stava per superare il gatto, che disse: "Meglio rimorsi che rimpianti, indietro non si torna, ti attendono ali o corna? Sai cosa perderai? Le nove vite laggiù non ti salveranno mai". Chissà di cosa parlava? Non poteva sentirlo, ma le era sembrato di aver udito dalla Luna, che le suggeriva che lui stesse parlando del rischio di essere fuori dalla sua gabbia dorata. Sofia in ogni caso non aveva paura di cosa l'attendeva, i gatti non temono la morte: i gatti non muoiono, ecco perché non aveva trovato nessun pericolo da cui scappare in quel terzo luogo: sarebbe stato inutile, poiché avrebbe avuto comunque altre vite di riserva e il suo percorso non si sarebbe*

*interrotto. "Hai mai visto un gatto morire? No, se ne vanno in un luogo sconosciuto a cercare un'altra vita, si dice che vaghino per trovare un posto dove esalare gli ultimi respiri, invece scompaiono per questo". Le porte della città si aprirono, e la felina attraversò la luce lattea, che per un attimo la abbagliò e le fece chiudere gli occhi: provò calore e sentì l'anima leggera e fluttuante. Quando li riaprì, la sua gabbia era aperta, le nove vite consumate. L'essenza si svegliò dal suo antico torpore.*

Caro diario, sto per fuggire, ho incatenato al letto un poliziotto, il poveretto crede che mi stia preparando in un'altra stanza, invece gli ho appena rubato la pistola. Tremo alla sola idea di mostrarmi a lui. Sto per fuggire e scrivo, è sciocco, lo so, ma mi rilassa e mi rende concentrata e certa della mia azione. In questi giorni ho visto colare il liquido cremisi dai miei polsi troppe volte e ho scordato come respirare per altrettanti attimi spaventosi al solo notare la cicatrice sul costato. Sto per fuggire, tutto sarà finito, e tutto inizierà, un solo gesto in un respiro.

Sto per premere il grilletto.

Sara Cinotti

Classe 4 D

Liceo delle Scienze Umane "G. Rodari"